

DOCUMENTO. Le fonti parziali e le prove mancanti nel rapporto della “Commissione internazionale indipendente di inchiesta” (COI) nominata dall’Onu

Marinella Correggia

(Bozza, in attesa di risposte da parte degli autori del rapporto qui esaminato; risposte che aspettiamo da settimane)

Premessa e obiettivi

Una soluzione negoziale alla tragedia siriana è indispensabile, a partire dal cessate il fuoco, affinché finisca il bagno di sangue e il popolo siriano si possa esprimere sul proprio futuro in pace e senza ingerenze.

Ma i piani di pace sono stati boicottati dalla partecipazione militare indiretta al conflitto da parte di potenze esterne, sotto forma di appoggio in armi e denaro alle opposizioni armate nella loro lotta per il potere.

Questa ingerenza che alimenta la violenza viene giustificata – da molti governi e dai media mainstream – con la necessità di “aiutare i gruppi armati dell’opposizione a fermare i massacri del regime e a proteggere i civili”, in una polarizzazione “governo contro popolo unito e massacrato”. La realtà di un anno e mezzo di scontri è però ben lontana da questa semplificazione che addossa la responsabilità a una delle parti armate in conflitto legittimando dunque l’appoggio all’altra. Affinché questa narrazione tenga, si nega sistematicamente a livello internazionale diritto di parola e testimonianza a una gran fetta della popolazione, che lancerebbe accuse diverse o contrarie e che per questo viene discriminata, non solo dai media ma perfino da Ong e commissioni Onu.

Purtroppo anche il rapporto (pubblicato il 15 agosto) della “Commissione internazionale indipendente di inchiesta sulla Siria” (CoI) su mandato del ginevrino Consiglio Onu per i diritti umani sembra viziato in questo senso.

Il rapporto della CoI

Il 15 agosto la “Commissione internazionale indipendente di inchiesta sulla Siria (CoI) ha reso noto il suo ultimo rapporto, sulla situazione dei diritti umani in Siria, su mandato del ginevrino Consiglio Onu per i diritti umani (HRC): http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/PRCoISyria15082012_en.pdf

Il rapporto sarà presentato alla XXI sessione del Consiglio dei diritti umani a Ginevra il 17 settembre (insieme a una “lista confidenziale” di persone del governo individuate come possibili responsabili di crimini contro l’umanità e crimini di guerra. Si basa sull’inchiesta realizzata fino al 20 luglio e con periodici aggiornamenti il 16 aprile e il 24 maggio, oltre alla presentazione orale al Consiglio dei diritti umani il 27 giugno. Il rapporto aggiorna anche rispetto all’inchiesta speciale sugli eventi di Al-Houla, richiesta dal Consiglio il 1 giugno (risol. A/HRC/S-19/1).

Il rapporto – che ovviamente i media hanno preso come riferimento - esordisce così: “*Durante il periodo di inchiesta, la Commissione ha verificato che per l’intensità e la durata del conflitto, e le crescenti capacità organizzative dei gruppi armati antigovernativi, è ormai possibile parlare di conflitto armato non internazionale. Ecco perché la Commissione ha applicato sia il diritto internazionale umanitario sia le norme internazionali sui diritti umani nella sua valutazione. La Commissione ha trovato ragionevoli basi per ritenere che le forze governative e gli shabbiha abbiano commesso crimini contro l’umanità, uccisione e torture, crimini di guerra e gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, come uccisioni illegali, tortura, arresti arbitrari e detenzione, violenza sessuale, attacchi indiscriminati, saccheggi e distruzione di proprietà. Gli shabbiha sono stati identificati come perpetratori della maggior parte dei crimini descritti nel rapporto.*”

E anche: "La Commissione ha trovato che le forze governative e membri degli shabbiha sono i responsabili delle uccisioni ad Al-Houla". NB. Ad Al-Houla e a come il massacro è stato "risolto" dalla CoI, sarà dedicato un articolo a parte.

Ma poiché un conto sono le azioni individuali, seppure di membri dell'esercito o di altre forze dell'ordine, un altro la presenza di un mandato governativo, la Commissione precisa (punto 132): *"Le prove raccolte indicano che tali violazioni sono state commesse nel quadro di una politica statale, con il coinvolgimento ai più alti livelli delle forze armate e di sicurezza e del governo".*

La Commissione sostiene che secondo le persone intervistate dalla Commissione, la maggior parte dei crimini sono attribuibili agli shabbiha anche se poi precisa: *"Benché la natura, la composizione, la gerarchia e la struttura di questo gruppo rimangano opache, informazioni credibili portano alla conclusione che gli shabbiha agiscono con l'acquiescenza o con il concerto delle forze governative".* Comunque a scanso di equivoci puntualizza: *"Il diritto internazionale riconosce la responsabilità degli stati che commettono violazioni mediante attori terzi".* (come i mercenari nelle guerre statunitensi?).

Quanto agli armati antigovernativi: *"Crimini di guerra, fra i quali omicidi, esecuzioni extragiudiziali, torture sono stati perpetrati da gruppi armati antigovernativi. Ma queste violazioni e abusi non sono stati della stessa gravità, frequenza e scala di quelli commessi dalle forze del governo e dagli shabbiha".*

Brevissima storia delle fonti della Commissione CoI

La Commissione è stata creata nel settembre 2011 dal Consiglio dei diritti umani dell'Onu che ha sede a Ginevra. E' adesso formata da due membri (un terzo, turco, ne faceva parte in precedenza): Paulo Sergio Pinheiro (Chairperson) e Karen Koning AbuZayd (che detto fra parentesi è nel board dei direttori di un think tank washingtoniano ben finanziato dall'Arabia Saudita, il "Middle East Policy Council", del quale fa parte anche il presidente dello US-Qatar Business Council).

Prima della creazione della Commissione dei tre esperti, l'Alto Commissario Onu per i diritti umani al cui ufficio la Commissione fa riferimento, aveva pubblicato un rapporto (*Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the situation of human rights in the Syrian Arab Republic - A/HRC/18/53*, September 15, 2011) che attingeva esplicitamente dai "dati" dei Local Coordination Committees (Lcc), organi dell'opposizione, anche se non era possibile *"verificare indipendentemente"*.

Il primo rapporto della Commissione (allora a tre) è del novembre 2011 (<http://www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/specialsession/17/docs/A-HRC-S-17-2-Add1.pdf>) ed è stato la base per una condanna al Consiglio dei diritti umani; fra i membri di turno del Consiglio, solo 4, Russia, Cina, Cuba ed Ecuador votarono contro. Allora il conflitto in Siria era ancora di entità contenuta. La CoI accusava il regime siriano di essere mandante di violazioni dei diritti umani e crimini contro l'umanità (uso eccessivo della forza, detenzioni arbitrarie, torture, violenza sessuale, violazione dei diritti economici e sociali).

Quel che è interessante è la fonte di queste accuse: le "prove" consistevano nelle testimonianze raccolte in varie "interviste con vittime e testimoni degli eventi": 223 in totale e fra questi vari "disertori". Il tutto fuori dalla Siria perché il governo siriano non aveva accordato il permesso di indagare, sostenendo che era in corso una sua indagine sugli eventi. E così, i "testimoni" scelti erano tutti fuori dalla Siria (fra i rifugiati, militanti dell'opposizione) o comunque scelti dai contatti locali scelti dalla Commissione.

Le fonti e la metodologia dell'ultimo rapporto

Anche in quest'ultimo rapporto, le "prove" raccolte dalla Commissione – si legge nella metodologia – consistono fundamentalmente in testimonianze raccolte nei paesi limitrofi, fra disertori e famiglie rifugiatasi all'estero (dunque schierate con l'opposizione). Altre interviste sono state condotte via telefono o skype all'interno del paese ma è legittimo chiedersi se le persone siano state scelte sulla base dei già esistenti contatti esterni della Commissione. L'ufficio stampa della CoI non ha ancora

risposto a queste e altre domande poste per email.

Nel rapporto, la Commissione spiega così la sua scelta dei testimoni: “La mancanza di accesso al paese ha significativamente ostacolato la capacità della Commissione di portare a termine il lavoro”. Anche questa volta il governo siriano, che pure aveva accettato gli osservatori della Lega Araba e dell’Onu (missione Kofi Annan) ha negato la possibilità di indagine nel paese; non è chiaro con quale motivazione.

La conseguenza è stata che “l’accesso all’esercito e a membri del governo è stato quasi inesistente”, e inoltre “le vittime e i testimoni nel paese non hanno potuto essere intervistati di persona”. Quindi le centinaia di interviste che la Commissione vanta, sono state condotte – come viene precisato – fra i rifugiati nei paesi limitrofi, o a Ginevra, o per telefono o via skype all’interno della Siria.

Del resto la Commissione ammette un “limitato accesso” (eufemismo) alle vittime provocate dalle forze di opposizione! Eppure in Siria, governo a parte, ci sono gruppi che hanno indagato sulle “vittime del terrorismo e della violenza”, anche creando un osservatorio, il Sovvt, che ha raccolto centinaia di testimonianze in giro per il paese (Homs compresa). Anche altri gruppi – per esempio cristiani – hanno condotto inchieste e interviste in diversi luoghi caldi del paese. Un riferimento importante potrebbe essere il movimento Mussalaha (riconciliazione) che media in situazioni di conflitto nelle quali opera direttamente.

Quelle testimonianze avrebbero probabilmente ribaltato le responsabilità degli eventi descritti. A chi credere?

Una fonte di parte può essere obiettiva? Può mentire per attirare consenso e aiuti (e come si vedrà nel dossier, i casi sono stati molti). Oppure può essere indotta in errore e quindi tendere ad attribuire responsabilità alla parte avversa – tanto più in una situazione di grande confusione e con una molteplicità di attori armati e violenti.

Testimonianze di una sola parte significano attribuzione di responsabilità per fatti non altrimenti provati oppure avvenuti ma per i quali i responsabili potrebbero essere altri. E questa polarizzazione (dove i crimini dell’opposizione sono minimizzati e comunque non attribuiti a responsabili precisi e non ai superiori gerarchici) giustifica di fatto ogni ingerenza anche militare.

Quanto alle altre “prove” raccolte dalla Commissione, cioè le prove diverse dalle testimonianze (video, rapporti), esse in tutta la vicenda siriana appaiono controverse e si contrappongono senza fine, con reciproche attribuzioni di responsabilità.

A proposito della credibilità delle fonti dell’opposizione e dei media, anche “testimoniali”, citiamo alcuni passi del rapporto (poi occultato) degli osservatori della Lega Araba (gennaio 2012) (pubblicato su <http://www.peacelink.it/conflitti/a/35517.html>): “

“27. A Homs, Hama e Idlib, le missioni degli osservatori hanno assistito ad atti di violenza commessi contro Forze governative e civili, che hanno causato diversi morti e feriti.

28. La Missione ha osservato che molte parti hanno riferito falsamente di esplosioni o di violenze si erano verificate in diverse località. Quando gli osservatori sono andati in quei luoghi, hanno scoperto che quei rapporti erano infondati.

29. La Missione ha inoltre osservato che, secondo le squadre in campo, i media hanno esagerato la natura degli incidenti, il numero di persone uccise in incidenti e le proteste in alcune città”.

Da notare che gli stessi osservatori Onu –Unsmis – presenti sul terreno non sono molto citati dalla Col.

Uccisioni illegittime

Sono tali le uccisioni di civili non combattenti, o di combattenti *hors de combat* (categoria difficile da cogliere...). Sarebbero state eseguite da entrambe le parti ma molto di più a opera delle forze governative e degli shabbiha, durante attacchi a roccaforti dell'opposizione. Secondo i testimoni sentiti dalla Commissione, si bloccava un'area e la si bombardava, ricorrendo inoltre a cecchini e a un successivo assalto, con ricerche casa per casa ed esecuzioni di combattenti o "attivisti" e perfino in certi casi di loro familiari. Sarebbe successo a Tremseh, Al Qubeir, Al-Houla, Kili, Tal Rifat, Taftanaz, Sarmin, Ain Larouz, Atarib, Abdita, Homs and Al Qusayr.

Il governo sostiene che si tratta invece di attacchi a terroristi, riferisce la CoI, aggiungendo come gli attacchi fossero diretti verso quartieri, città e regioni con presenza di civili. E attaccare aree civili è un crimine di guerra.

"Il livello degli attacchi e la natura ripetitiva fa pensare che si sia trattato di atti rientranti nella "politica dello stato".

Testimoni parlavano anche di eccessivo uso della forza contro i manifestanti ad Al Qamishli in marzo e Damascus, Aleppo e Jabal Al Zawiya in aprile.

Quanto ai crimini dell'opposizione armata, questi risulterebbero limitati a esecuzioni di soldati, shabbiha e informatori.

Commenti

Va detto che ad ascoltare altri testimoni, non pro-opposizione, delle stesse aree di conflitto, la Commissione avrebbe ottenuto altrettante storie di esecuzioni illegali di civili (abitanti di villaggi, operai, funzionari, professori), e di soldati *hors de combat* da parte di gruppi armati, e spiegazioni magari opposte per gli stessi fatti riportati nel rapporto. E testimoni di altro orientamento avrebbero sostenuto che l'esercito non bombardava indiscriminatamente e che l'opposizione armata distruggeva case, usava mortai e fabbricava video di bombardamenti (Homs).

Anche asserragliarsi in aree civili come fanno gli oppositori armati è un crimine di guerra. Ma la Commissione non lo imputa mai all'opposizione armata.

In alcuni casi la Commissione ammette di non aver potuto verificare se gruppi fatti oggetto di tiri di mortaio da parte dell'esercito fossero combattenti armati o no.

Si dà anche conto del fatto che in genere la popolazione civile fugge dal luogo degli scontri.

Sugli orrendi episodi di esecuzioni a freddo di civili, in genere avvenute a ridosso di incontri internazionali presso il Consiglio di Sicurezza o altre riunioni sulla Siria, la CoI realizza un approfondimento su Houla, Al Kubayr e Tremseh. Su Tremseh, evocato dai media come massacro di duecento civili in luglio, non solo gli osservatori Onu hanno verificato che si è trattato di scontro con elementi armati, ma alcuni membri dell'Esercito siriano libero catturati hanno confessato di aver ucciso civili nella città. La Commissione tuttavia riferisce di non sapere se le confessioni siano state ottenute con la forza. Sull'altra strage anche di civili, ad Al Qubayr, la Commissione conclude che è probabile che almeno alcune delle vittime stessero combattendo e quindi la loro uccisione non sarebbe illegale; tuttavia esiste il "ragionevole sospetto" che uccisioni di civili e di combattenti *hors de combat* siano avvenute a opera di forze pro-governative fra le quali shabbiha dei villaggi vicini. Perché questa conclusione? Per i racconti dei testimoni; per la querelle in corso con vicini alauti, per il fatto che i residenti avessero chiesto aiuto all'Es. Sono tre punti molto discutibili: asserzioni da parte dei testimoni, di parte, ascoltati dalla Commissione. Le tivù siriane hanno ascoltato altri testimoni, anch'essi selezionati, con versioni opposte. In un simile contesto sarebbe stato meglio non arrivare a conclusioni.

E' inoltre emblematico il caso dell'assassinio di alcune famiglie a Baba Amro, Homs. Due famiglie al Sabbouh, dai nonni ai nipotini, massacrate il 5 marzo. I "testimoni" sentiti dalla Commissione

imputano agli shabbiha e non indicano altre possibilità. Ma, “fuori dal rapporto della Commissione”, le parti si rimpallano le responsabilità. Per gli uni è stata la brigata antigovernativa islamista al Faouk, per gli altri gli shabbiha. La CoI non dà conto di questa polarità.

Altro massacro: Karm al-Zeitoun, 11 e 12 marzo, per la CoI alcuni “rapporti” parlano di un attacco di shabbiha protetti dall’esercito. Numero di morti, non verificato dalla CoI: dai 35 agli 80. Il massacro fa il giro del mondo alla vigilia di una riunione del Consiglio di Sicurezza Onu. Ma anche in quel caso, speculari sono le accuse. Per l’altra parte si tratta di persone rapite e uccise, i loro corpi poi mutilati e ripresi per incitare il mondo a una presa di posizione più diretta.

Un chiaro indizio della grande confusione è il caso, riferito dalla CoI, della famiglia Sakran. Tal Rifat (Aleppo), 5 aprile 2012. Essendo pro governo, è scritto, la famiglia era rimasta nel villaggio circondato dall’esercito, mentre gli altri abitanti civili (non combattenti) erano fuggiti. Alla fine delle ostilità, insieme a combattenti morti, sono stati trovati i corpi di membri della famiglia Sakran, bruciati nella loro casa. I testimoni della CoI danno a intendere che siano stati i governativi.

Un altro caso emblematico è l’uccisione, all’inizio di febbraio, di dodici membri della famiglia Bahadour, quartiere Nazihine di Homs. I media di tutto il mondo citavano gli “attivisti” i quali incolpavano le milizie del regime. Ma un membro superstite della famiglia ha spiegato che si trattava di una famiglia sunnita che lavorava per lo stato e che per questo era già stata più volte minacciata...

Secondo testimonianze di civili raccolte dal Sovvt, da Vox Clamantis o da giornalisti, i casi di uccisioni e violenze su civili sarebbero molti (oltre ai veri e propri massacri).

Il rapporto non cita le decapitazioni di “collaborazionisti” a opera di bande armate, delle quali è stato testimone un giornalista della Bbc a Homs.

La commissione non si chiede mai *cui prodest*. Nel caso dei massacri di civili inermi, certo questi non giovano al regime, universalmente incolpato per tramite degli shabbiha. La Commissione evoca in un solo caso (Houla) la possibilità che i massacri siano opera di un “terzo attore”, terrorista ed esterno; ma alla fine, nel rapporto finale, lo esclude.

Crimini perpetrati da ignoti

Anche nei casi descritti in questo capitolo, la CoI dà a intendere che i responsabili dovrebbero essere gli shabbiha.

Esplosioni

Della lunga lista di attentati terroristici che hanno ucciso decine di civili fra marzo e luglio la CoI curiosamente sostiene che “potrebbero essere legati al conflitto armato non internazionale e quindi rientrare nel capitolo del diritto internazionale umanitario, ma non è detto, perché il mancato accesso ai luoghi da parte della Commissione non permette di giudicare.

Commenti

Se il mancato accesso ai luoghi è fattore impediente, allora questo dovrebbe valere per tutti gli venti dei quali tratta il rapporto. E’ bizzarro che la CoI releghi questi attentati alla categoria di “crimini domestici” precisando che lo stato ha l’obbligo di perseguirli in modo obiettivo.

Attacchi indiscriminati ad aree residenziali

Chi compie attacchi deve ovviamente distinguere a norma del diritto internazionale umanitario (nel caso di conflitti) fra obiettivi civili e militari. Secondo i “resoconti”, le forse governative dirigevano li attacchi contro roccaforti dell’opposizione, che però erano situate in aree residenziali.

La maggior parte dei morti a Baba Amro sarebbe dovuta, secondo i testimoni della Coi (in linea con la narrazione ufficiale), all'attacco indiscriminato a infrastrutture e aree civili". A Baba Amro in febbraio fu colpito il Media Centre (con la morte di due giornalisti occidentali) e un ospedale clandestino, con molti morti.

Attacchi indiscriminati con armi pesanti avrebbero riguardato anche al Qusayr, secondo "una fonte credibile", e in altri luoghi. I "bombardamenti indiscriminati sulla popolazione civile di Aleppo" – così riferiscono i media - non sono coperti dal periodo dello studio.

Commenti

La CoI non dà conto del crimine di guerra perpetrato dall'opposizione armata che si nasconde fra la popolazione civile usando ormai da tempo mortai e razzi. I media mainstream magari embedded con i gruppi armati giustificano il fatto di nascondersi in aree civili perché sarebbe l'unica possibilità per gli insorti di avere ragione dell'esercito siriano. Ma rimane il crimine di guerra: usare la popolazione civile in qualche modo come protezione, provocando comunque una crisi umanitaria.

In merito ai bombardamenti e ai cecchinaggi contro la popolazione civile, le accuse sono speculari (ma la CoI riporta solo una versione).

Anche rispetto a Baba Amro (Homs), abitanti non sentiti dalla Commissione denunciavano che i gruppi armati li avevano tenuti in ostaggio, e che i civili erano fatti oggetto di tiri da cecchini, espropriati delle loro case, uccisi; case ospedali e scuole erano colpiti da mortai e lanciarazzi in possesso dei gruppi armati oppure fatti esplodere. Insomma imputavano agli armati esattamente quello che veniva attribuito al regime dal coro mediatico. E' stato da più parti denunciato anche il ricorso alla fabbricazione di notizie da parte di attivisti che fungevano da corrispondenti di grossi media.

Il Media Centre e l'ospedale erano collocati in piena area di scontri e probabilmente non individuabili come tali.

Controverse anche – a seconda delle fonti- le responsabilità del mancato ingresso – in febbraio e in maggio - della Croce Rossa internazionale e della Red Crescent a Baba Amro (no comment da parte dei due soggetti, almeno ufficialmente).

Quanto a Qusayr, testimonianze - raccolte da gruppi cristiani non ascoltate dalla Commissione – indicano che in quest'area con forte presenza di cristiani la popolazione rimproverasse l'esercito di non essere intervenuto subito, quando l'opposizione armata occupava interi quartieri. Ad Al Rastan avrebbero incendiato la moschea nella quale si erano rifugiati diversi civili, provocando morti e feriti.

Anche sui più recenti scontri a Damasco e Aleppo, non coperti dal rapporto per ragioni cronologiche, le narrazioni divergono. Secondo giornalisti e analisti non occidentali presenti (ad esempio Prensa Latina e Telesur), gli stessi elicotteri conducono azioni così mirate che "i pedoni della zona continuano senza dare importanza a quel che sta succedendo" e ad Aleppo l'esercito proteggerebbe i civili e per questo l'avanzata sarebbe lenta, per evitare morti civili che gli sarebbero imputati.

Come si vede, a seconda della fonte anche questo tema è controverso. I casi di attacchi che alla fine hanno provocato con diverse vittime civili appaiono essere stati compiuti da entrambe le parti (si veda il Mig che ha bombardato Azaz il 15 agosto, episodio non coperto dal rapporto per ragioni temporali).

In un contesto di scontri armati fra opposti schieramenti, scontri in crescendo (grazie a ingerenze esterne alle quali la CoI non fa cenno), le violenze e i danni per i civili hanno testimoni su due fronti contrapposti...

Tortura e trattamenti degradanti

Le denunce provengono da militanti dell'opposizione i quali riferiscono delle torture subite in carceri e centri di detenzione (ufficiali e non ufficiali). A parte le cattive condizioni di detenzione (la Commissione precisa che i racconti, "se verificati" – frase dubitativa che non usa per i racconti di torture - implicano la violazione degli standard minimi per il trattamento dei prigionieri), vari metodi di tortura sono riferiti. Gli stessi appaiono in rapporti realizzati in sequenza da Human Rights Watch e Amnesty International. Interrogato circa il fatto che il rapporto di Hrw non riportasse che vignette e nessuna foto di parti del corpo torturate, il ricercatore di Hrw ha risposto che erano passati mesi e le ferite si erano rimarginate e i segni scomparsi. La Commissione afferma invece che ferite e cicatrici erano tuttora visibili sul corpo degli intervistati (possiamo ritenere che fossero ferite da tortura, ma chi esclude che non fossero ferite negli scontri?), e di aver ricevuto racconti di diverse torture psicologiche.

La Commissione ritiene di avere "basi ragionevoli" per concludere che la tortura – crimine contro l'umanità - sia stata usata come parte di un attacco sistematico ai civili da parte di forze governative e shabbiha.

D'altro canto membri di gruppi armati hanno ammesso che "combattenti governativi" (così nel rapporto sono definiti i soldati) e shabbiha catturati sono stati torturati prima dell'esecuzione.

Commenti

Le torture e i trattamenti degradanti sono certo credibili, in Siria come in tanti altri paesi. Del resto un altro stato che si pone come esempio di democrazia perfetta come gli Usa non è da meno quanto a stile (basti pensare a Guantanamo!), e così moltissimi altri stati fra i quali, per citare quelli che sostengono il regime change in Siria: Turchia, Qatar, Arabia Saudita.

Testimoni non ascoltati dalla CoI hanno riferito – a centri di ricerca o a giornalisti - di torture su civili rapiti (donne comprese) e militari o armati progovernativi catturati, da parte dei gruppi armati.

Violazione dei diritti dei minori

La Commissione dà conto dell'uccisione di 125 minori, soprattutto maschi, dopo il 15 febbraio 2012; uccisi, secondo le fonti della Commissione, durante bombardamenti villaggi, o da cecchini, o durante perquisizioni o durante attacchi nel corso di proteste come nel villaggio di Menaq il 15 marzo. Altri 45 sono stati uccisi a Houla.

Ci sono stati rapporti di arresti arbitrari e detenzione di minori con relative violenze.

Non ci sono prove di arruolamento di inferiori a 18 anni nell'esercito ma sono, dice la Commissione, stati "documentati" casi di bambini "anche di otto anni" usati come ostaggi o scudi umani: ad Ain Larouz a marzo, presi a forza a decine dalle loro case, erano piazzati dalla parte dei finestrini dei bus che trasportano militari nei raid al villaggio.

Due intervistati hanno detto che ad Abdita i soldati in ritirata hanno donne e bambini a camminare a fianco di un carrarmato fino all'uscita.

Accuse speculari a carico di gruppi armati antogovernativi non sono però state ascoltate dalla Commissione.

Quasi "nobile" l'uso dei bambini attribuito – dai testimoni - all'opposizione: analogo a quello delle "staffette partigiane". E, naturalmente, "non ci sono sufficienti informazioni per dire che bambini di meno di 15 anni hanno partecipato attivamente alle ostilità", anche se minori di 18 anni, secondo alcuni rapporti, hanno compiuto ruoli ausiliari.

Commenti

L'accusa di usare bambini come scudi umani è contenuta con varianti anche in un altro rapporto di una Commissione Onu (sulla protezione dei bambini nei conflitti armati). La fonte sono solo testimonianze e francamente il tutto appare abbastanza incredibile.

Peraltro molti testimoni, non sentiti dalla CoI, hanno riferito in altre sedi dell'uso di bambini e adulti civili come scudi umani da membri dell'opposizione armata asserragliati in quartieri e case.

Violenza sessuale

La Commissione ha condotto 43 interviste nelle quali si evocavano episodi di violenza sessuale contro uomini, donne e bambini commessi da forze governative e shabbiha da febbraio 2012. Cinque intervistati si sono dichiarati vittime, altri cinque testimoni diretti. Sette erano disertori. Gli altri parlavano per sentito dire?

I "testimoni" selezionati dalla commissione (anche disertori) hanno detto di essere a conoscenza di donne e ragazze stuprate in centri di detenzione e durante perquisizioni. La Commissione ha ricevuto "un rapporto" secondo il quale a Baba Amro ragazze sarebbero state stuprate da "uomini in abiti militari", con il padre presente che poi sarebbe stato stuprato a sua volta davanti alle ragazze.

Commenti.

Di certo non si può escludere la presenza di elementi "estremisti" e violenti che si sono macchiati di crimini orrendi e che devono rispondere di quanto commesso, ma una cosa è accusare il singolo, un'altra accusare tutto l'ordine militare o il regime stesso.

L'identificazione dei violentatori, poi, non è forse così agevole. Come per altre circostanze, gli abiti mimetici non possono essere considerati una prova.

E' significativo che varie denunce di violenza sessuale a carico di forze antigovernative non siano nemmeno menzionate dalla Commissione.

Attacchi a persone e oggetti protetti

Secondo la Commissione sono stati attaccati ospedali da campo e che questi sono mal equipaggiati. Parla dell'ospedale da campo di Baba Amro a Homs, colpito dai bombardamenti. Testimoni affermano che altre "cliniche da campo", a Qusair, e a Jisr Al Shoughour, erano state fatte oggetto di bombardamenti. (Per menzione, anche l'ospedale Ibn Sinha di Sirte in Libia fu, nel 2011 durante l'assedio alla città, colpito varie volte dalle forze del Cnt; ma lo stesso Commissariato per i diritti umani non condannò il fatto).

Subito dopo afferma che la Red Crescent (statale) fornisce aiuti medici e umanitari alle vittime del conflitto.

Ritiene che siano stati occupati dalle forze del governo scuole (impedendo il diritto all'istruzione) ed edifici municipali.

Ritiene che le operazioni militari abbiano impedito l'accesso agli ospedali ai civili. Sostiene che molti civili, anche bambini, non sono stati portati negli ospedali per timore di essere attaccati come appartenenti ai gruppi dell'opposizione.

Commenti

\
Non ci sono prove che i civili sarebbero stati attaccati se si fossero recati negli ospedali pubblici.

I danni a ospedali "da campo" potrebbero essere dovuti al fatto che queste strutture erano nascoste in seno alle aree prese dai combattenti.

Si attribuiscono alle forze governative e a "military snipers" (cecchini militari) – sulla base di "*basi ragionevoli*", senza spiegare perché lo sarebbero – perfino gli attacchi ad ambulanze della Red Crescent e l'uccisione di suoi membri, un altro crimine per il diritto umanitario, atti condannati ufficialmente dal regime siriano.

La Commissione ha ricevuto (forse da rapporti governativi) denunce circa atti analoghi compiuti da forze antigovernative ma sostiene di "non poterle corroborare".

Saccheggi e distruzioni di proprietà

Anche qui la Commissione ritiene “*corroborati*” i rapporti circa distruzioni, saccheggi e ruberie commessi da forze governative e shabbiha durante le operazioni militari (soprattutto le perquisizioni) o nei confronti delle famiglie di disertori o addirittura di intere comunità, rapporti che appaiono provenire da “disertori”, mentre sostiene di non aver ricevuto rapporti di saccheggi e ruberie da parte di gruppi armati antigovernativi e ritiene di non poter corroborare i rapporti in questo senso ricevuti dal governo.

E' curioso che la Commissione ignori le distruzioni di infrastrutture pubbliche fra cui edifici, oleodotti, magazzini (con sabotaggi, esplosioni ecc) provocate dai gruppi armati.

Commenti

Queste conclusioni appaiono surreali poiché di fatto sono molte – ma non coperte dalla Commissione – le testimonianze di saccheggi, appropriazione di case e distruzione di proprietà pubbliche da parte di armati antigovernativi in diversi contesti urbani e di villaggio.

Appare curioso che in modo allusivo la COI imputi agli shabbiha e all'esercito anche la distruzione di edifici pubblici.

L'effetto delle sanzioni

Senza troppe spiegazioni la Commissione ha stabilito che “*la popolazione siriana è generalmente priva dei diritti economici, sociali e culturali di base*” ...

Riferisce poi – senza commentarle né approvarle - le informazioni ricevute dal governo siriano che sostiene di essere stato oggetto di “60 pacchetti di sanzioni unilaterali illegali da parte di Usa, Eu, Lega araba, Turchia, Svizzera, Canada, Australia e altri” che hanno preso di mira la vita economica, finanziaria, agricola del paese, realizzando una forma di punizione collettiva contro il popolo siriano. In particolare le sanzioni sull'importazione di combustibili, gas e petrolio, hanno avuto gravi conseguenze.

La Commissione riferisce anche – ma senza indicare le responsabilità né collegare la cosa alla situazione di guerra generalizzata o alle sanzioni – che secondo i racconti degli intervistati, intere comunità hanno penurie di cibo, combustibile, acqua, elettricità e medicinali.

Conclusioni rispetto alle conclusioni del rapporto CoI

Il rapporto appare poco obiettivo quanto all'attribuzione delle responsabilità, per le seguenti ragioni:

- 1) le testimonianze raccolte soprattutto sulle azioni criminali governative o filogovernative, testimonianze di parte e di una sola parte. Se si fossero sentiti cittadini dell'altra parte, l'attribuzione delle responsabilità per le gravi violazioni sarebbe stata diversa. Esistono molti esempi di narrazioni del tutto diverse a seconda del “testimone” e non sempre per dolo ma anche perché è difficile individuare i responsabili, in situazioni come queste.
- 2) le testimonianze dell'altra metà della popolazione siriana sono ignorate nel rapporto che al massimo riferisce (in maniera spesso dubitativa) dei rapporti governativi; eppure le interviste a non sostenitori dell'opposizione (non necessariamente sostenitori del governo) avrebbero potuto anch'esse essere realizzate al telefono, anche senza la presenza nel paese, così come è stato fatto per certe testimonianze favorevoli all'opposizione. Per molti dei crimini che il rapporto CoI, sulla base dei testimoni intervistati, attribuisce alle forze pro-governative, esistono altre versioni di testimoni che sostengono esattamente il contrario, incolpando l'altra parte (o entrambe). Questo vale per:

i massacri di civili, compreso quello di Houla: non sono state sentite altre versioni, e inoltre è difficile, perfino da parte di testimoni e sopravvissuti, identificare l'affiliazione di colpevoli; le vittime possono essere depistate da simboli o divise;
gli attacchi indiscriminati ad aree civili. Con tutta evidenza sono gli oppositori armati a nascondersi in aree civili prendendole di fatto in ostaggio e attaccando i residenti, ma la Commissione non registra questo crimine. Inoltre le vittime civili cadono spesso in un contesto di scontri fra opposti schieramenti, con responsabilità condivise.
l'uso di scudi umani che in moltissimi contesti altre testimonianze imputano proprio agli oppositori;
le uccisioni a freddo e le violenze su civili, uomini, donne e bambini, compresi i ceccinaggi e attacchi a persone disarmate, così come le uccisioni extragiudiziali di armati
i saccheggi e le distruzioni

- 3) non viene fatta la separazione tra le azioni dell' esercito o governo ufficiale e quelle delle forze o soggetti filo-governativi ma non ufficialmente governativi
- 4) appare politica e forzata l'attribuzione al regime siriano di ogni responsabilità come mandante o connivente, nel quadro di una deliberata "politica statale", malgrado in molti casi questi crimini abbiano gravemente danneggiato gli interessi del regime; pensiamo soprattutto a quelli dei massacri deliberati e "timing" di civili fuori dal combattimento
- 4) la mancata descrizione del contesto di scontri armati tra opposti schieramenti, che farebbe vedere la violenza (sempre orrenda) come conseguenza della guerra e non come sadismo fine a stesso
- 5) il perpetuarsi in molti contesti dell'equivoco portato avanti dagli "attivisti" e dai media : la confusione fra civili e armati
- 6) La presenza delle bande di *shabbiha* fedeli al governo che interverrebbero per fare il "lavoro sporco" sembra un ulteriore elemento utile a generare confusione, anche presso le vittime. Non è affatto facile capire a quale gruppo appartengano gli autori di un massacro...i quali possono deliberatamente depistare i testimoni spaventati.
- 7) Nell'attribuire anche la responsabilità di varie stragi agli shabbiha, gli intervistati dalla Commissione paiono ignorare la possibilità di un "terzo attore", stragista, fomentatore di caos e odi settari. Eppure perfino Ban ki Moon ed Hervé Lasouds coordinatore degli Osservatori Onu hanno evocato questa presenza. Anche nel caso dell'Iraq, accanto ai gruppi armati di oppositori iracheni all'occupazione Usa, agivano a forza di stragi di civili dei gruppi "terzi", jihadisti. C'è anche chi evoca la presenza di squadroni della morte alla salvadoregna, sui quali conterebbero l'Occidente e i suoi alleati del Golfo. Gli attentati suicidi o le autobombe si susseguono, eppure la Commissione sembra minimizzarli. L'operazione volta a destabilizzare il Salvador avvenne con l'aiuto di attentatori suicidi, guidata da John Negroponte, che in seguito divenne ambasciatore USA in Iraq, e il futuro ambasciatore statunitense in Siria Robert Ford.
- 8) La Commissione sottolinea l'enorme escalation militare ma non dice che questa è stata favorita da interferenze esterne....
- 9) Le affermazioni del governo sono sempre considerate "non corroborate" (perfino riguardo a evidenti saccheggi sabotaggi e distruzioni di beni governativi).